

L'intervista Mauro Magatti

«I giovani lontani dal lavoro brutto segnale per il futuro Il Paese rischia un default»



**IL SOCIOLOGO:
SIAMO UNA SOCIETÀ
BLOCCATA, CON
UNA GENERAZIONE CHE
NON RIESCE A ENTRARE
NELLA VITA ADULTA**

**MANCA IL CETO
MEDIO PRODUTTIVO
CHE DURANTE
I DECENNI SCORSI
HA TENUTO INSIEME
LE DEMOCRAZIE**

«**Q**uesta è l'ultima chiamata per la politica. La prospettiva di uscita della pandemia e quella del Pnrr hanno dato qualche speranza, ma il rapporto Istat ci riporta a un Paese bloccato. Come una bicicletta ferma, che rischia di cadere».

Mauro Magatti, docente di Sociologia generale all'Università Cattolica di Milano, non è certo sorpreso dai dati presentati dall'Istituto di statistica. Ma vede il rischio del precipitare della situazione. Di un default non solo finanziario che si avvicina.

Eppure il 2021 è stato un anno di buona ripresa economica.

«Certo, c'è stato un buon rimbalzo, ma ha coinvolto solo una parte degli italiani. È stata una ripresa fatta anche di disuguaglianza, di povertà lavorativa. Ci sono fratture che si stanno aggravando, ampliando. La società è lontanissima da quell'immagine in cui è presente un ceto medio produttivo, centrale e coeso, su cui in fondo si basava la tenuta delle nostre democrazie».

I giovani sembrano i più colpiti. Il lavoro per loro è il fattore più critico?

«La situazione lavorativa è dram-

matica, ma questo naturalmente si ripercuote su tutte le dimensioni dell'esistenza di fatto per molti ragazzi è impossibile iniziare la vita adulta. E questo blocca tutta la società, rende difficile il futuro. Senza giovani che lavorano, in grado di diventare loro quel ceto medio che iniziò a mancare, andiamo verso il default, finanziario e non solo».

Ma come vive lo stallo questa generazione? Con quale consapevolezza?

«La consapevolezza dei problemi in parte c'è, ma insieme ad un senso di inadeguatezza, di smarrimento. Ci sono anche buone idee, ma nel complesso i giovani non riescono ad diventare un attore sociale, un elemento di trasformazione come è avvenuto in passato. Certo non aiuta nemmeno il fatto di essere una minoranza numerica, per i noti andamenti demografici».

La politica è consapevole di questa situazione?

«In questi anni prima di pandemia e poi di emergenza legata alla guerra sono stati approvati decine di provvedimenti, magari necessari, ma che non sono riusciti a

incidere in profondità. La situazione è talmente straordinaria da richiedere risposte straordinarie. La prospettiva degli investimenti del Pnrr per un po' di tempo ha dato speranza, ma poi è arrivata la guerra a complicare tutto. L'apertura di credito che c'è stata verso la politica rischia di scade-».

Ma che cosa si potrebbe fare concretamente in un contesto così complicato?

«Una ricetta non c'è. Ma i Paesi cambiano se riescono a condividere le sfide del loro tempo. Non si può più vivere di rendita, come abbiamo provato a fare anche negli ultimi anni. Servirebbe un nuovo patto sociale, tra quelli che il presidente Mattarella ha chiamato o costruttori. Un patto sociale per investire nell'istruzione, per gestire la transizione ecologica tenendo conto delle ricadute sociali, per riformare il welfare state in modo che assicuri a tutti le prestazioni essenziali, senza disperdersi. Soprattutto è il momento di abbandonare gli atteggiamenti di conservazione. La conservazione per noi sarebbe fatale».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1603 - T.1603

